

Buongiorno a tutti!

Voglio ringraziare il WWF nelle persone di Stefano Lenzi, Anna Giordano e Aurora Notarianni, il Comitato No Ponte Capo Peloro di cui faccio parte e le altre associazioni ambientaliste che mi hanno voluta in questo gruppo di esperti.

Abbiamo ricevuto il compito arduo di dissezionare e valutare la qualità e attendibilità degli elaborati progettuali trasmessi un mese fa dalla società stretto di Messina alla commissione VIA del Ministero dell'Ambiente con l'obiettivo di depositare le osservazioni tecniche entro il 14 aprile. Un mese di lavoro comune matto e sempre più disperato man mano che vedevamo la inconsistenza del progetto cosiddetto definitivo; a partire ciascuno dalla sua disciplina siamo giunti ad un risultato condiviso fatto da più di 500 pagine non di opinioni ma di fatti e osservazioni tecnico scientifiche concatenate fra di loro.

Ringrazio anche la archeologa Giuliana Fiertler e le altre colleghe, tra cui ricordo i membri delle associazioni di tutela "Mica Aurea" e i giuristi di "Per Attuare la Costituzione", in particolare l'emérito presidente della Corte Costituzionale il prof. Paolo Maddalena che mi hanno sostenuto in questo difficile e convulso lavoro di verifica del progetto definitivo del ponte sullo stretto che per molti aspetti appare in contrasto con gli obblighi di tutela del paesaggio, patrimonio culturale e dell'ecosistema imposti dall'articolo 9 principio fondante della Costituzione repubblicana.

Ora andiamo alla sostanza: noi archeologi esaminiamo i progetti di trasformazione dei territori dal piano campagna, non voliamo alto, non guardiamo i rendering virtuali e i bei disegni di ingegneri e architetti, ma ci appassioniamo alle tristi sezioni di scavo: indaghiamo le ferite che verranno inferte alla terra.

Per noi quindi il ponte non è una linea sottile sospesa sul mare ma un'immensa opera di devastazione territoriale: gli sbancamenti per le gallerie sotto i quartieri cittadini, i viadotti sospesi tra riserve naturali, le stazioni, gli uffici, gli alloggi degli operai, le cave per i materiali, i depositi delle terre di scavo ...

Queste opere produrranno un immenso cantiere diffuso in tutta la vasta area dello Stretto: non solo occuperanno le città di Messina, Villa S. Giovanni e Reggio, ma tutta la area dello Stretto da Capo Schisò al promontorio di Milazzo fino a Gioia Tauro.

Un immenso cantiere di scavi, produzione e trasporti di materiali si installerebbe in questo luogo unico al mondo dove si incontrano mari e terre al centro del Mediterraneo formando magicamente un canale di acque turbinanti come un fiume, che però con il suo approdo sicuro di Messina rappresenta da millenni il passaggio obbligato delle navigazioni di popoli e civiltà che sul Mediterraneo hanno convissuto scambiandosi saperi culture e linguaggi.

È il "pontos", "il mare" in greco, lo splendido Stretto che ammiriamo nella sua bellezza ma che ha rappresentato è rappresenterà, spero ancora, anche il vero passaggio non solo dal continente alla isola, ma anche dall'oriente all'occidente del mondo mediterraneo

La devastazione dell'ambiente straordinario dello Stretto costituisce una sorte di violazione del sacro, come è stato ben detto: a fronte di una tale specificità, e direi sacralità dei territori interessati da una opera così gigantesca, cosa si trova nel progetto che abbiamo esaminato?

Nella montagna di carte che hanno preceduto e che sono derivate dal cosiddetto progetto per la mobilità sullo stretto di Messina, per la verità, di questa area così strategica del mediterraneo in tanti documenti progettuali si dimostra di non conoscere quasi niente.

In particolare, lo studio archeologico trasmesso alla Commissione per la Valutazione Ambientale non solo è in tutto identico a quello elaborato nel 2012 per il vecchio progetto, ma contiene le stesse gravi lacune e la stessa pericolosa superficialità metodologica già riscontrate dalle soprintendenze più di dieci anni fa.

Già allora, infatti, non rispettava le norme contenute nel vecchio Codice degli Appalti, figurarsi adesso che le norme sono state rafforzate e il procedimento, che si chiama in sigla VPIA, Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico, è stato standardizzato con complessi elaborati digitali prefissati da depositare su un portale nazionale (Geoportale Nazionale per l'Archeologia) che è open access; ma dei prescritti documenti del Ponte ovviamente non vi è traccia all'Istituto Centrale per l'Archeologia del Ministero, visto che lo studio archeologico trasmesso un mese fa è lo stesso di quello trasmesso dodici anni fa.

Per questo il Ministero della Cultura questa settimana ha chiesto alla società Stretto di Messina la trasmissione di questi elaborati. Andando nel concreto che cosa chiede il Ministero per valutare il rischio di distruggere il patrimonio archeologico dello Stretto?

Una vasta e sistematica attività di indagini archeologiche: ricognizioni di superficie, comprese analisi geognostiche nei terreni e nei fondali marini e fotointerpretazione aerea; scavi preventivi stratigrafici per verificare le presenze archeologiche e le anomalie riscontrate dalle indagini di superficie.

Gli esiti scientifici di questa complessa procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico devono essere depositati in sede di conferenza dei servizi; lo prevede lo stesso decreto legge 35/2023 che ha rimesso in moto il procedimento di approvazione del Ponte sullo Stretto all'articolo 3.

Infatti, il decreto volendo accelerare i tempi del cantiere del ponte cosa fa? Si richiama alla legge sul PNNR del 2022 la quale, a sua volta, assicura la fattibilità delle opere finanziate con i fondi Next Generation EU, prescrivendo la realizzazione delle indagini preliminari di verifica preventiva dell'interesse archeologico prima della conferenza dei servizi in modo da escludere la possibilità, quasi certa in un paese come l'Italia, di rinvenimenti archeologici in corso d'opera che costituirebbero un rischio di sospensioni cantiere da parte delle soprintendenze sulla base delle norme del codice dei beni culturali e del paesaggio.

Quindi il proponente ha agito in contrasto con la stessa legge che assicura celerità alla realizzazione della opera che ha in appalto, sottoponendosi al rischio altissimo che i lavori interferiscano e danneggino i contesti archeologici terrestri e marini. Infatti, senza le indagini archeologiche preliminari non è probabile, è certa la distruzione del patrimonio archeologico dello Stretto, deposito di memorie delle civiltà mediterranee.

Quindi il progetto del Ponte al momento attuale costituisce un pericolo certo per la salvaguardia del paesaggio, del patrimonio storico artistico e dell'ecosistema la cui tutela è dettata senza se e senza ma dall'articolo 9 della nostra Costituzione.

Grazie